

# GABRIELE ALBERTINI SI RACCONTA

## Confessioni di un sindaco

### Politico ma non troppo

Da primo cittadino ha reso Milano una metropoli internazionale e ora poteva essere ricandidato. In un libro spiega la sua verità

VITTORIO FELTRI

■ Inauguro un genere: la pre-revisione. Ho tra le mani le bozze di un libro che uscirà a novembre. La tempistica dice molto dell'autore, Gabriele Albertini, vero gentiluomo della Milano che, quale suo primo cittadino, dal 1997 al 2006 riuscì a far essere quello che meritava: una metropoli di rango universale. Ha già individuato il titolo: «Rivoglio la mia Milano» Il Sindaco si rimette i pantaloni (coautore: Sergio Rotondo, editore: De Ferrari). Io lo aggiornerei con un sottotitolo: «Cosa vi siete perso». Ma io sono io, e Albertini è questa razza lombarda d'uomo. Anzi di gentiluomo, sincero e leale anche con la coalizione cui appartiene da sempre e che pure qualche torto gliel'ha fatto, eccome.

Le pagine scorrono via facili e persino avvincenti, ma lasciando immaginare quali sarebbero state «le magnifiche sorti e progressive» di Milano lasciate nuovamente nelle sue mani di «amministratore del condominio-città» (così definisce il suo lavoro), viene il nervoso per come si sia perduta l'occasione di riaverlo sulla seggiola principale di Palazzo Marino. Siccome, pur essendo candidato con la lista meloniana, a me non importa nulla di calcoli qualsivoglia, bellamente me ne frego delle sue raccomandazioni a tenermi il brogliaccio per me, e preferisco aderire al motto di Luigi Einaudi, schietto liberale come lo stesso Albertini: «Conoscere per deliberare».

#### ETÀ E SCARAMANZIA

Dunque dichiaro, e so che lo sottoscriverebbe anche Gabriele, che peggio dei casini del centrodestra c'è solo la prospettiva di ritrovarci

il disastro sperimentato e in via di peggioramento costante del duo Sala-Majorino, che ha infestato la città di piste ciclabili e l'ha gremita di disgraziati immigrati e povericristi senza tetto abbandonati a se stessi. Dunque viva Luca Bernardo, uomo e medico eccellente, ma superando ritrosie partitiche si lasci affiancare, non solo per migliorare l'immagine nonché per rimpolpare la speranza di una vita migliore e sicura, dal fuoriclasse. Il quale fa credere di essere «un leone un po' sdentato», però è una balla clamorosa, e lo sa anch'egli, quando rivela, con realistica autoironia, che «tralasciando gli effetti erotici, il tempo trascorso mi ha lasciato, per il momento, soltanto le normali usure di un organismo che ha settant'anni. Insomma mi considero in buona salute, almeno lo credo, salvo sorprese».

Non so se toccarsi da quelle parti, visto il drastico ridimensionamento locale dovuto all'età, funzioni ancora, invito perciò i giovani a farlo per lui. Il fatto è che era pronto a un incarico che toglie il sonno. La moglie Giovanna aveva posto il veto per non vederselo teso e smagrito. Sentite come dipinge questo lavoraccio, durissimo e splendido. Non lo troverete con simile capacità di sintesi da nessuna parte: «E comunque non mi sono mai nascosto le difficoltà cui sarei andato incontro. Milano è una grande città, Milano fa da sola il dieci per cento del Pil italiano; il sindaco di Milano ha le responsabilità di un ministro di prima fascia - Interni, Esteri, Economia, tanto per capirci - per tutte le decisioni che deve prendere, i programmi che deve varare, gli investimenti che deve fare oggi e quelli che deve programmare per domani, per i risvolti che le sue scelte hanno anche a livello nazionale

in tantissimi campi - economico, ambientale, culturale, industriale - insomma tutta la visione prospettica di questo incarico ha un'enorme complessità che richiede grandissimo impegno fisico, psicologico, morale, umorale».

Ma quel che mi fa rabbia è che lui era pronto, e persino più lucido ed esperto di quindici anni prima, avendo conosciuto meglio il mondo, e soprattutto le debolezze intrinseche della politica anche quando sia praticata da gente capace, come Meloni (per me oggi la numero 1), Berlusconi e Salvini (che invece Albertini predilige).

È stato dissuaso da due ragioni. I dubbi stravaganti, incomprensibili, sollevati sulla sua persona. La ragione la spiega benissimo lui stesso, che si avvale della penna e dei ricordi del mio collega prima al *Corriere* e poi al *Giornale*, Sergio Rotondo, il quale ricorda quel che disse di lui Indro Montanelli: quest'uomo «non ha l'uzzolo del potere». Aggiunge Albertini, spiegando come avvengono le cooptazioni: «Si scelgono delle persone obbedienti o almeno malleabili, manipolabili, diciamo persone che rispondono. Lo sanno tutti che io non rispondo, sono leale con tutti ma fiduciario di nessuno se non del mio modesto pensiero, della mia visione, del mio codice etico, della mia coscienza. È per questo che ho sfiorato cinque volte il ruolo di ministro, due volte ho rifiutato



io ma le altre volte tre diversi personaggi hanno detto no, "Albertini è meglio di no perché non lo controlliamo"».

### SILVIO IL SEDUTTORE

Non andò così nel 1997, allorché Berlusconi esercitò l'arte della seduzione per convincerlo ad abbandonare l'impresa di famiglia gloriosamente condotta con il fratello, e buttarsi nella nuova avventura. Per questo Gabriele gli assicura stima per l'eternità. Ma il Cavaliere, imponendo come successore Letizia Moratti, di fatto ne prese le distanze. Albertini lo racconta: «Ma discontinuità da che! Da nove anni di successi politici e amministrativi?! Io credo che lei avesse vicino qualche consigliere o qualche consigliere che battevano molto sul tasto del nostro confronto e le devono aver suggerito di comportarsi un po' come il Marchese del Grillo - hai presente quando dice "io so' io e tu non sei un c..." - ecco la devono aver convinta a fare la Marchesa del Grillo senza la parolac-

cia». Questa discontinuità rinnegatrice è stata la premessa della pernicioso vittoria delle sinistre che dapprima si sono appropriate delle conquiste nel campo urbanistico e dell'efficienza amministrativa di Albertini, dopo averle contrastate usando perfino i centri sociali, e poi hanno demolito dopo l'Expo il buono che pur Sala aveva espresso.

### QUESTIONI DI SOLDI

C'è una seconda ragione molto più pragmatica che l'ha indotto, ne sono sicuro, a dire di no alla candidatura. È stato quando pose la classica condizione ambrosiana per poter lavorare bene. Uno stipendio adeguato, oltre che la certezza di interventi legislativi per preservare i primi cittadini da mille denunce al mese che si risolvono in avvisi di garanzia, processi e spese legali. «Darei un consiglio alla politica: se non vuole scadere ulteriormente cerchi di retribuire i sindaci come vengono retribuiti i deputati che hanno infinitamente meno impe-

gni e responsabilità».

Nessuna risposta, nessuna garanzia. Avrebbe dovuto accontentarsi dei 3.800 euro al mese che è il top per chi guida le grandi città, quando i 2600 tra parlamentari e consiglieri regionali incassano invece quindicimila euro, oltre che godere di benefit vari. Trattateli almeno come i magistrati di Cassazione. Figuriamoci. E dire che i sindaci rischiano assai di più delle toghe in tutti i sensi, non solo quanto a grane penali e risarcimenti pretesi dalla Corte dei conti, ma proprio nel senso della pellaccia. Racconta che da deputato aveva fatto dei conti, carta e penna alla mano, dopo una ricerca accurata. Risultato: «I magistrati in ruolo sono più di diecimila, i sindaci sono 8.100: questi ultimi avevano avuto tre volte i morti rispetto a chi indossa la toga. E quindi anche il rischio di essere ammazzato da chi vede in te la causa dei suoi guai, magari uno psicopatico».

Auguri Bernardo. Ma rimpiango Albertini. Va' a scuola da lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SOTTOPAGATI

«Il sindaco di Milano ha responsabilità di un ministro di prima fascia. Darei un consiglio alla politica: se non vuole scadere ulteriormente cerchi di retribuire i sindaci come vengono retribuiti i deputati che hanno infinitamente meno impegni e responsabilità»

### LEALE, NON FIDUCIARIO

«Sono leale con tutti ma fiduciario di nessuno se non del mio modesto pensiero, della mia visione, della mia coscienza. È per questo che ho sfiorato cinque volte il ruolo di ministro, due volte ho rifiutato io, altre tre volte in diversi hanno detto no»